

Renato Fucini

LA

STERCOREIDE

Scherzo



Dal sito: www.mori.bz.it

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1885



Un bel giorno d' April mi ritrovava
Alla mensa d' un mio vecchio amicone,
Il qual di tanto onor mi ricolmava
In onta ad una forte *infreddazione*
Che in quel dì mi lasciò, dopo sei mesi
Parte in poltrona e parte in letto spesi.

Lì fra cibi squisiti e colme tazze
Di spumante liquor del mio paese,
Che un' eletta di boffici ragazze
Spessissimo mesceva a più riprese,
Io m' impippiai talmente che all' arrosto
Negar dovetti all' insalata un posto!

Dopo accasciato in morbido divano
L'immane caffè mi coccolai,
Ed acceso un bel sigaro toscano
Lemme, lemme, costì m'appisolai ;
E quando desto fui, l'astro maggiore
Del giorno risplendea sull'ultim' ore !

Sentiami il sangue scorrer nelle vene,
Con novello vigor tanto ch'io dissi:
Oggi, permio, mi sento proprio bene !
E descritto coi piedi, un semi-ellissi
Scesi dal mio giaciglio ; in questo mentre
Gorgogliar mi sentiva il basso ventre.

Che mai sarà ? gridai, pensando allora
Che una qualche molesta indigestione
Mi venisse a turbar ; quando escir fuora
Un robusto e tonante coreggione
Udii dall'ano, unito a tal fragore
Da eclissare il mortifero fetore !

Ho inteso, ho inteso! Salve almo foriero
 Di ciò che appieno mi farà beato!
 Salve o figlio di Zeffiro leggero
 Passatempo miglior dell' odorato,
 Vengo, ti seguo, e presa *la Nazione*
 Scesi nel parco in preda all'emozione.

M'animava il romantico pensiero
 Di trovare un ombroso luogo e quieto,
 Abbellito dal canto lusinghiero
 Dell' usignol, e là sopra un tappeto
 Di molle erbetta, scodellar con calma
 Del pranzo mio la tepidetta salma!

Ma come far? Se l' importuno pondo
 Con impeto cresceva ad ogni istante!
 Ed il rumor dei flati gemebondo
 Più prolisso faccasi e petulante,
 Loco cedendo a un fiero stronzoletto
 Legislator dell' intestino retto!

6.

Attrappito correa per ogni lato

Lo sfintère serrando a tutta possa,
A ricercar del loco destinato
A tanto onor, ma alfin dentro una fossa,
Pensai chinarmi, oh rabbia! ivi importuno
Mi punse un'empio e impertinente pruno!

No! non sarà che in questo ingrato loco
In martirio cangiar debba il contento!
Dissi: e infiammato da stercoreo foco
Che le fibre m'invase in quel momento
Sursi tutto, premendo colla mano
La testa dello stronzolo sull'ano.

Mi spiacque assai contaminar le dita
Ma a tutto in quel momento ero deciso,
E a patto di poterla far finita
Sporcato mi sarei ben'anco il viso,
Giacchè contar potea sopra un giornale
Di cui, per uso tal non v'è l'eguale!

Ma piacque al venerabile mio Santo
 Che alfin trovassi il sospirato luogo,
 Ameno, ombroso, solitario tanto
 Da farmi aver pieno e stupendo sfogo,
 E costì salutai gli olmi e gli abeti
 Con un bel defilè d'enormi peti!

Quindi messe le mani ai pantaloni
 La cinghia appesi al più vicino ontano,
 Dagli occhielli levai tutti i bottoni,
 Denudando il pudico deretano,
 Alla bocca del qual, proprio in quel punto
 Un'impaziente stronzolo era giunto!

Il qual fece notar la sua presenza
 Con un dolce e vezzoso crepitio
 Generator della più grata essenza
 Che dalle mani escì del sommo Dio,
 E fu gustosa l'emissione tanto
 Che a stilla, a stilla, mi cadeva il pianto.

Oh! sventurati quei che sono stitici,
 E più color che soffron d'emorroidi,
 Che gustare non ponno i sibaritici
 Piaceri, in fabbricar tai cilindroidi,
 Nell'odor sì gustosi e sì narcotici,
 E nelle pose quasi sempre gotici!

In men che non lo dico, sull'erbetta
 Conicoforme inalzossi un tal calvario
 Che con l'estrema sua morbida vetta
 Mi veniva a lambire il tafanario.
 Io lo sentiva, e non saprei negarlo
 Mi rodeva il desio di contemplarlo!

Mi misi con la testa penzoloni
 Per pascolarmi in quella vista amena,
 Ma nascosto veniami dai
 E sol la base distingueva appena,
 Che come fluida lava incandescente
 Sempre avanzava maestosamente!

Tanto che minacciava alto intervento
Sul di dietro d'un mio lustro stivale,
Per cui senza esitar manco un momento
Un mezzo giro feci in modo tale .
Che mi trovai fuor di periglio e a fronte
Del cilindrato stronzolesco monte !

Tale io credo il sublime Raffaello
Restar dovesse innanzi alle divine
Opre del suo giammai mortal pennello,
Qual io mi feci allor, che tutta alfine
Mirar potei l'enorme mia cacata
Avvolta in densa nebbia profumata !

Allor fui pago, ma restai confuso
Ed umiliato innanzi a tanta mole,
E dalla tinta del pudor soffuso
Per salutarla non trovai parole,
Nè convicer sapeami in quel momento
D'aver data la luce a un tal portento.

Ma, imponendo a me stesso la smarrita
Lena ripresi e balbettai: Salute!
O' de visceri miei figlia gradita,
Lievi ti sian le brine e le sparute
Orde di mosche al Sol novello e l'onta
Ti tolga Dio da stivalesca impronta!

Tu l'elemento sei per cui s'infonde
Al Maggio ed all'Aprii vita novella,
Per te più rigogliose ergon le fronde
Le piante tutte, e per te sol s'abbella
Natura intera, allor che a larga mano
Al suol ti dona il provvido Villano.

In te si fa concreto l'ideale
Dell'araba Fenice, in te s'annida
Metamorfico un germine vitale
Che le ingiurie del tempo irride e sfida,
Tu forse un dì sai-ai come insalata
All'onor della mensa ridonata.

Infamia, infamia! a quei profani stolti
Che ti tengono a vile, io ti saluto
Del creato regina, a te rivolti
I voti miei son tutti ed unqua muto
Alla difesa tua sarò, nè mai
Del mio valido appoggio mancherai.

Oh! qual sublime misterioso incanto
Grande mi sembra il tuo picciol volume!
Oh! qual sublime misterioso incanto
Da te vèr gli occhi miei volge le piume!
Il tuo fascino è tal che vil pigmeo
Al tuo confronto parmi il Colosseo.

Or m'angustia un pensier! domani un verme,
Mille! faran su te banchetto infame:
Su te sì piena d'innocenza e inerme
Verranno a saziar l'ingorde brame
Quasi Vandali, Goti, Eruli e Sciti
Allo sfacelo d'un Impero uniti.

Qui m'invase sì forte commozione.

Che a lei m'approssimai tutto tremante,

A cui manto funereo, *la Nazione*

Vi stesi sopra; in quel supremo istante

In me stesso tornato, non curai

Di ripulirmi..... e ratto me n'andai!

SPINELLO

FINE.